

C. — DI UNA PROSSIMA ADUNANZA DEI GEOGRAFI ITALIANI
IN TORINO

del prof. G. DALLA VEDOVA

L'onor. prof. Brunialti pubblicò or ora nell'*Esploratore* (XI, 369) una nota col titolo qui sopra indicato; e poichè l'argomento può, sotto certe condizioni, avere grande importanza per la Geografia, credo utile di dare un cenno dello scritto, aggiungendovi qualche osservazione.

Il prof. Brunialti chiarisce primieramente come la scelta del luogo e del momento sia sotto ogni riguardo opportuna. Il tenersi in quella città nel prossimo anno la Mostra Nazionale, centro d'attrazione naturale e necessaria di ogni ordine di persone, il vivere in quella città l'illustre nostro presidente-fondatore Cristoforo Negri, il nestore dei geografi italiani, sempre giovenilmente attivo e da tutti rispettatissimo; il trovarsi, aggiungo io, in quella città una eletta di altri scienziati, che, appartenenti a quella Università, coltivano con predilezione le varie discipline geografiche, come il Brunialti stesso, il Cora, l'Uzielli, il Salvadori, ecc., tutte queste sono importanti ragioni, e non le sole, per dichiarare felicissima la scelta del luogo e del tempo per raccogliervi un primo convegno geografico nazionale.

Quanto poi alla utilità e quasi alla necessità, che i cultori italiani della Geografia si riuniscano, si conoscano, si accordino, distribuendosi secondo le varie convenienze il lavoro, sono molto giuste, secondo me, le ragioni messe fuori a questo proposito nell'articolo sopradetto.

Cominciamo dal bisogno che abbiamo di prepararci al futuro Quarto Congresso Geografico internazionale. Questo Congresso, mantenendo l'intervallo stabilito di un quinquennio, dovrà aver luogo, non fra un anno, ma fra due, in una città che finora non fu ancora designata e che potrebbe essere, per quanto credo, dell'Inghilterra o della Germania. Ma se abbiamo a nostra disposizione due anni in luogo di uno, tanto meglio; chè così potremo prepararvi più seriamente; e, qualunque delle due nazioni dovesse invitarci, importa ugualmente che provvediamo con ogni miglior cura a rappresentare degnamente l'Italia.

È anche vero che i ritrovi di gente della stessa nazione vanno esenti da molte delle difficoltà che sono proprie ai convegni internazionali, dove,

per esempio, il permesso di parlare in tutte le lingue, o la regola di ammetterne una sola, conduce per diverse vie allo stesso risultato, perchè condanna all'impotenza molte forze vive e mette il bavaglio a molte buone ragioni.

Finalmente sono d'accordo anch'io nella sentenza, che un Congresso nazionale possa tenersi anche in Italia, come se ne tengono ormai regolarmente in Francia, nella Svizzera ed in Germania, malgrado che l'Italia non possieda le parecchie Società Geografiche che si contano in ciascuno di quei paesi: perchè bisogna osservare che in Italia esistono in ogni modo altri sodalizi, che attendono a scopi strettamente legati colla Geografia, ed esistono membri delle varie Società sparsi per tutto il Regno; ed è assai deplorabile che a quelli ed a questi mancasse finora la occasione, pure tanto necessaria, di trovarsi assieme, di conoscersi più d'avvicino, di accordare e coordinare i loro sforzi all'intento comune.

L'unica grave obbiezione che potrebbe muoversi ad un convegno di questa natura mi sembra questa: che dalle questioni geografiche è molto facile sdruciolare in questioni che non sono assolutamente di competenza nè della scienza nè dei privati; nel qual caso ogni fatica ed ogni lavoro sarebbe, nonchè inutile, dannoso.

Al contrario non mi pare che esistano difficoltà estrinseche da superare, perchè il convegno possa aver luogo; tutto sta che i varî cultori della Geografia si accontentino di pensarci un po' prima e di trovarsi sul luogo al momento indicato. Ma per indurli a ciò bisogna prima che tutti si persuadano non solo dell'utilità da ripromettersene, ma anche del buon volere illuminato e benevolo che ciascuna parte vuol recare a Torino.

Io dubito, a dir vero, che lo scritto qui riassunto contribuisca nel miglior modo possibile a questo secondo scopo.

Desiderare che la Società Geografica si muova per unirsi colle altre e nello stesso tempo trovar necessario di avvertirla pubblicamente che « *avrebbe torto se considerasse poco meno che rivali le minori sorelle* » che « *nei loro rapporti non è del tutto assente un po' di gelosia, se non altro* » « *un po' di paura di vedersi mancare sotto i piedi la terra* » chiedere alla Società che cosa è avvenuto « *di quella Sezione commerciale che aveva un* » « *bel patrimonio di cinquanta mila lire e della quale da un pezzo non si ha* » « *notizia,* » notando per contrasto che « *la Società Milanese per l'esplorazione commerciale dell'Africa è abituata a mettere in pubblico ogni cosa sua* »; dire alla Società Geografica che essa « *talvolta pare guardi questo movimento* » (di esplorazioni italiane) *così, tra il dispetto e il disdegno* », aprire insomma la discussione sull'argomento con questi preamboli, mi sembra più di danno che di vantaggio per la causa che si tratta di vincere.

Non entro nel merito di tali giudizi, primieramente perchè gli appunti

sono mossi alla Società, e spetta ad essa per conseguenza di rispondere, se crede; ma poi anche perchè, come dissi, ritengo che per questa strada sarà molto più difficile di arrivar mai al desiderato Convegno Geografico di Torino. Egli è certo però, che si potrebbe dimostrare la necessità di un congresso geografico italiano anche per mezzo di questi stessi apprezzamenti; i quali forse verrebbero modificati da una conoscenza più vicina degli intendimenti e degli atti della Società Geografica.
